

Malattie... senili!

Quando Lenin nella primavera del 1920 pubblicò il celeberrimo *Estremismo malattia infantile del comunismo*, aveva un preciso obiettivo: quello di far riflettere i partiti comunisti, che nell'estate di quell'anno si sarebbero incontrati nel II Congresso dell'Internazionale comunista, sulle tattiche che un movimento rivoluzionario, attivo su scala planetaria, si sarebbe dovuto dare. La chiave di lettura del prezioso libello è nota: un movimento che aspira a rovesciare un ordine sociale per dar vita a un *ordine nuovo* (era la testata del settimanale di Gramsci!) deve avere una estrema chiarezza nelle idee e nei principi, ma anche una estrema duttilità nella tattica e nella scelta dei percorsi da seguire.

Di fatto, sarebbe stata solo una saggia politica delle alleanze quella che avrebbe potuto allargare il fronte di lotta: una politica con cui coinvolgere gruppi sociali anch'essi in sofferenza all'interno del sistema capitalista, ma non sempre capaci – sempre secondo Lenin – di assumerne coscienza politica e di organizzarsi in un fronte di lotta ampio e articolato. Un nemico da battere – all'interno dello stesso movimento proletario – era, quindi, l'estremismo, il settarismo, il considerare ostile tutto ciò che non rientrasse nei canoni di una pretesa ortodossia marxista. Gli avvenimenti successivi sono noti: l'indicazione leninista non giunse in porto, il capitalismo rinserrò le sue fila, Stalin scelse la strada del “socialismo in un solo Paese” contro l'opposizione trozkista che vide in questa scelta la fine di una reale rivoluzione proletaria mondiale.

Su tali scelte e su tali vicende si discusse a lungo, allora e negli anni successivi, anche perché le vicende ulteriori, l'affermazione dei totalitarismi fascisti, le purghe dei processi staliniani, il patto Ribbentrop-Molotov, la seconda guerra mondiale e poi la guerra fredda hanno sempre costituito gli oggetti concreti su cui verificare la giustezza o meno delle indicazioni leniniste.

Ma non è di queste cose di allora su cui intendo riflettere, ma su quelle di oggi, per le quali sembra che l'esortazione di Lenin sia tutta da riscoprire! Quali tattiche scelgono gli accesi rivoluzionari di oggi? Battersi contro tutto e contro tutti, perché tutto è figlio del capitalismo, e solo la purezza e l'intransigenza rivoluzionarie possono avere partita vinta? Ma gli intransigenti degli anni Dieci e Venti finivano in galera o peggio, mentre i ragazzotti di oggi vengono non solo tollerati, ma anche amabilmente rispediti alla mamma su treni offerti gratis dalla “polizia fascista ed assassina”.

La sinistra estrema, da un Diliberto, nuovo *doctor subtilis* della rivoluzione all'angolo... di Piazza del Popolo, al ragazzotto che sfascia le prime vetrine in cui si imbatte, è lontana mille miglia non solo dalle azioni *settarie* ed *estreme* di allora, le quali comunque erano ben più mirate, rischiose e pericolose, ma anche da quella lezione leninista di cui forse non ha neanche piena conoscenza! Allora “fare la rivoluzione” era una cosa seria! Oggi sembra che sia la festa dei tanti noiosi sabati nostrani! Si replica... al prossimo sabato!

Il capitalismo degli anni Venti era tutt'altra cosa rispetto a quello dei nostri giorni. Questo si lega con tutta una serie di variabili nuove che non è sempre facile distinguere. Il capitalista grassone delle vignette di Scalarini non esiste più come non esiste più l'operaio con dieci figli sfruttato fino all'osso! Le variabili dello sfruttamento capitalista sono cambiate, si intrecciano con le file sulle autostrade, i supermercati, i telefonini, le pupe e i secchioni, tutti segni di un nuovo raggiunto “benessere”! Vanno oltre i confini dei Paesi forti fino ad investire quel Sud del mondo che può confugurarsi – *mutatis mutandis* – come il nuovo proletario del Terzo millennio! Ciò che da noi è “benessere” là diventa genocidio, rapina e sfruttamento bestiali, siccità, fame, aids! Né si può pensare di sconfiggere queste nuove variabili con i *rendez vous* proposti dai vari G8 o

dalle visite di Bush, magnifiche occasioni per fare un po' di casino... e poi? Quali strategie ci indicano i ragazzotti dei black block? La politica estera di Bush si contrasta e si batte annodando incontri ed alleanze con quelle realtà sociali, qui e altrove, che costituiscono i nuovi oggetti dello sfruttamento capitalista, o meglio i nuovi soggetti di un possibile ampio fronte anticapitalistico. Su tale linea vanno coinvolte anche le organizzazioni internazionali, laddove sono presenti il nostro Paese e quelli più direttamente investiti da un capitalismo ora suadente ora aggressivo. Se si perde di vista la banda larga su cui agire, corriamo il rischio di rimanere – giorno dopo giorno, anno dopo anno – con una vetrina sfondata, un manifestante fermato, un poliziotto ferito e nulla più. Se poi ci aggiungiamo un imam pronto a farsi saltare, il gioco è fatto! E Bush o chi per lui sarà oggettivamente incoraggiato ad inviare sempre più soldati laddove si difendono le frontiere del capitalismo “buono” del Terzo millennio.

Fare politica oggi – quella del rinnovamento sociale e del superamento di un sistema che premia il danaro, il potere e non l'essere umano – non è cosa semplice. Richiede una mobilitazione ampia di tutte quelle forze che storicamente si sono sempre battute per un mondo migliore, pur partendo da analisi e concezioni diverse. Oggi abbiamo capito – ma forse ancora non tutti – che, se non si cuciono nuove e più solide alleanze tra soggetti che, pur se sono diversi tra loro per ideologia, cultura, etnia anche, comunque soffrono delle ingiustizie imposte dall'attuale sistema, difficilmente riusciremo a cambiare le cose.

Molti anni sono passati dal 1920, nonché dalle speranze di una rivoluzione... tradita – per dirla con Trotzky – e siamo tutti oggettivamente più vecchi, ma ciò che mi preoccupa è il fatto che molti giovani che si dicono rivoluzionari sono più vecchi di noi.

L'estremismo era allora una malattia giovane, infantile, che aveva come suo opposto il riformismo, che allora era veramente una parolaccia! Tra i due estremi si andavano faticosamente cucendo le politiche delle alleanze, quelle che negli anni Trenta hanno portato ai Fronti popolari antifascisti, e più tardi ancora ai nostri Comitati di Liberazione nazionale in cui badogliani e comunisti combattevano fianco a fianco. E la libertà di oggi – pur con tutte le difficoltà note – è figlia di quelle scelte ampie e sensate.

A tanti anni di distanza sembra che l'estremismo sia una sorta di malattia... senile! Della quale, purtroppo dobbiamo sempre soffrire! Così, da un lato molti di noi pensano, e seriamente, che è necessario andare ad un grande movimento che, pur partendo da matrici diverse, si proponga come alternativo all'ordine esistente, per imboccare una reale strada di riforme che siano incisive e significative nell'economia, nel sociale, e da realizzarsi sul terreno della conquista democratica di tutti i soggetti che ne debbono anche essere protagonisti. Da un altro lato, invece, si sceglie la strada della opposizione ora e sempre, la strada della “coerenza”, del “non sporchiamoci le mani con...”, o meglio... la strada del nulla, che procede all'infinito e che non porta da nessuna parte. Forse può salvare le coscienze – una strana forma di cattolicesimo inconscio – ma non cambia le cose! Però, la gloriosa e salvifica bandiera rossa è salva! L'insegna che gli ignavi danteschi rincorrono all'infinito!

I ragazzi della Via Paal potranno continuare a giocare... al prossimo appuntamento! Ormai c'è da scegliere! O Piazza Navona, più intrigante, o Piazza del Popolo, più canterina! A seconda del livello della contestazione! E dopo... in pizzeria!

Roma, 10giugno 2007

Maurizio Tiriticco